

ma. Di qui, il tentativo di mediazione di coppia presso il consultorio familiare «Scarpellini». Una decina le sedute fatte, per salvare la relazione che la moglie voleva mettere in discussione. La richiesta di rivolgersi al consultorio era venuta peraltro da lei, «e io ne fui felice, disponibilissimo ad affrontare un percor-

so anche «scomodo»», come racconta oggi lui. Purtroppo, «dopo i primi mesi di incontri sono emerse delle contraddizioni nel comportamento di mia moglie. Sì, era stata lei a chiedere la mediazione, forse per intraprendere un passaggio che sentiva come obbligato: anche lei era seguita da un consigliere spiritua-

le. In realtà, vedeva sempre il bicchiere mezzo vuoto ed è emerso come in cuor suo avesse già deciso per la separazione, pur non rendendosene conto. Ho dovuto accettare questa situazione, alla fine. E a quel punto io ho cominciato un altro percorso, stavolta individuale, di sostegno psicologico».

Attraverso il dolore c'è stato l'approdo alla consapevolezza. Quanto al tentativo di mediazione con la moglie, aggiunge, «è stato importante, per me, rivolgermi a un consultorio diocesano, anche per il riavvicinamento alla fede che avevo avviato da qualche anno, già dai tempi del mio infarto. Ho avuto chiara la

consapevolezza di quanto il matrimonio sia un sacramento importante. Ho fatto di tutto per salvarlo». Il «lavoro» svolto con lo psicologo «ha avuto un approccio tecnico, laico, però dietro ci sono dei valori fondamentali che traspaiono in modo evidente e che ti fanno avvertire pienamente lo spessore di chi

hai davanti». Ora quest'uomo si sta ricostruendo, «ho diradato le mie relazioni sociali ma continuo il mio lavoro, me lo tengo stretto e mi dà gioia. Con la mia ex moglie ho mantenuto buoni rapporti, le voglio ancora un bene dell'anima. Anche se io, forse, sono quello che ha sofferto di più».



Contro bullismo e isolamento una «rete» per gli adolescenti

I servizi. Da settembre il consultorio per i giovani sarà a Casa «Lerma» «Lavoriamo su ansie, dipendenze e disturbi, usando metodi innovativi»

Il bullismo, anche in versione «cyber». Le ansie e le insicurezze a scuola e in famiglia. E l'isolamento sociale che, causato da un uso eccessivo di videogiochi e dispositivi elettronici, viene affrontato con una terapia di gruppo spesso coronata con successo da una pizzata collettiva. Sono questi i principali campi di intervento del Consultorio per adolescenti e giovani appartenente alla rete di consultori della Fondazione Angelo Custode. Ma quando, a settembre, il servizio si trasferirà nella nuova Casa Minori e Famiglia «Marina Lerma», si aprirà una nuova prospettiva: quella di una più stretta e integrata collaborazione con il polo di neuropsichiatria infantile che, pure, si costituirà alla «Marina Lerma» nello stesso periodo.

Non sarà dunque un semplice trasloco in via Morelli dai locali attualmente occupati nella vicina via Conventino, quello che riguarderà il Consultorio di cui è responsabile lo psicologo Giovanni Danesi: «Avremo modo - dice - di utilizzare per i nostri scopi le nuove stanze sensoriali Sensei per chi ha fobie particolari, passeremo da 7 a 10 studi con la possibilità di raggiungere un numero maggiore di utenti e di incrementare le attività in solvenza. Ma soprattutto ci sarà una più stretta integrazione con il polo neuropsichiatrico. Per esempio, quando ci accorgiamo che il disagio di un ragazzo non è semplicemente psicologico, ma può avere a che fare con un disturbo neuropsichiatrico, come un Asperger, o una fase depressiva».

La nuova «casa del bambino» porterà dunque all'intensificazione di una operatività già ragguardevole. Il consultorio, che svolge per la stragrande maggioranza dei



La Casa Minori e famiglia «Marina Lerma» inaugurata di recente

casì interventi convenzionati e contrattualizzati con il Servizio sanitario regionale, dunque gratuiti, ha accolto nel 2024 (secondo i dati dell'ultimo Bilancio sociale) 962 persone, cui si aggiungono 115 solventi e altre 2.029 persone raggiunte nelle attività formative con le scuole dell'infanzia, le primarie e le medie inferiori. «I nostri campi di intervento sono il bullismo e il cyber bullismo, l'affettività, la dipendenza da dispositivi elettronici e il ritiro sociale, il cosiddetto hikikomori», spiega Danesi. L'intervento tipico, svolto dallo staff costituito da una ventina di psicologi (cui si aggiungono, per le scuole, i formatori), è costituito da dieci sedute di supporto psicologico, cui possono seguire, a seconda del bisogno, altre dieci sedute di

specifica psicoterapia. I pazienti sono spesso ragazzi dagli 11 ai 25 anni, ma sono talvolta coinvolti anche i genitori per sciogliere i nodi più intricati delle relazioni coi figli. Se serve una classica mediazione familiare, viene messa invece in campo l'interazione con il vicino consultorio «Scarpellini» che fa parte della rete di consultori della Fondazione Angelo Custode.

Quanto ai «campi di intervento», Danesi ne commenta i principali: «Il primo è costituito da ansia e disturbi collegati, per esempio quando a scuola un ragazzo non si sente all'altezza delle aspettative, sentendo nascere dentro di sé un'ansia che può arrivare agli attacchi di panico. Il secondo è la dipendenza da videogiochi o da dispositivi elettronici, che può com-

portare forme di ritiro sociale. Il terzo è costituito dai disturbi alimentari. Il quarto da disturbi legati all'identità di genere: sono in netta crescita, ma talvolta appaiono come un disturbo secondario di un disagio di altro tipo, per esempio possono essere una forma di ribellione nei confronti di genitori; oppure interveniamo sulla dipendenza da sostanze, come la cannabis o l'Mdma, cioè l'ecstasy, ma anche su dipendenze affettive e connesse fragilità».

Lavorare con i giovani è molto particolare, spiega Danesi, «perché gli adolescenti vivono la psicoterapia, spesso, come delle «sliding doors», con un tasso di annullamento degli appuntamenti elevato: hanno un senso al talentante delle urgenze», e poi «le tematiche del disagio sono continuamente cangianti: il Covid ha portato a situazioni prima inesistenti, a isolamento o ansia sociale». Per «agganciare i ragazzi» occorre talvolta essere creativi, «mettere in campo strategie innovative come quella dei gruppi».

Uno di questi gruppi di chiama «Il viaggio» ed è dedicato a 18-24enni particolarmente incerti sulla loro identità personale e sulla strada da seguire negli studi o nella vita. Particolari sono i gruppi «Videogiochi insieme», uno di 14-18enni e uno di 18-25enni: «Chiamiamo dei ragazzi che si isolano - conclude Danesi - e li facciamo giocare insieme. Alla fine del gioco le nostre operatrici, esperte di videogame therapy, li inducono a chiacchierare insieme, a scambiarsi le esperienze sulle loro abilità». Funziona? «Eccome. Si finisce spesso con una pizzata. Così riusciamo a sbloccare un meccanismo che si era inceppato».

S. Riz.



La struttura che ospiterà il Consultorio per i giovani in via Morelli

Centri Famiglia, tra laboratori ed incontri «Focus su relazioni, sostegno e prevenzione»

Se il consultorio, in regime di accreditamento e contrattualizzazione con il servizio sanitario pubblico, lavora tipicamente sulla presa in carico del «disagio», c'è anche modo, come dice Bruno Vedovati, «di lavorare sul tema dell'«agio», attraverso consigli e sostegno, in chiave preventiva». Questa modalità di lavoro è svolta dai Centri Famiglia. Per la Fondazione Angelo Custode il coinvolgimento è su tre strutture, a Villongo, Trescore e Clusone, che

si integrano con i rispettivi consultori. Con questa differenza, rispetto ai consultori: si tratta di tre «progetti» speciali finanziati per il tramite della Regione Lombardia dal fondo per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Fondazione Angelo Custode è ente responsabile e capofila, in collaborazione con il Consorzio della Val Cavallina e con la Comunità Montana Bassa Sebino, a Trescore e Villongo

(con degli «spoke» a Casazza, Endine Gaiano e Tavernola), mentre a Clusone è capofila il locale Comune. «Con i Centri Famiglia - spiega Vedovati - noi non interveniamo a sostegno delle difficoltà, ma promuovendo le competenze genitoriali e le relazioni all'interno delle famiglie. Vogliamo offrire stimoli e rafforzare queste competenze attraverso le attività più diverse, laboratori o gruppi di incontro e conoscenza reciproca, e ci rivolgiamo alle famiglie di diversa



Una sala dello «Scarpellini»

età e ad ampio raggio, quindi dai bambini, agli adulti, agli anziani, e non solo alle coppie. Ognuno può scegliere la proposta che preferisce sulla base dei propri interessi. Il tema è davvero ampio, perché ci occupiamo di tematiche genitoriali, di bambini, di disabilità. Insomma, di famiglia e di comunità. Il consultorio invece è un aiuto e un sostegno alle famiglie con uno stile completamente diverso».

Un'altra funzione dei Centri Famiglia è poi quella, continua Vedovati, «di orientare le persone nel conoscere le risorse che il territorio offre»: cioè i servizi in tema di assistenza specialistica o di caregiver e disabilità, o di supporto pre e post-nascita, secondo una logica il più possibile capillare d'intervento, e tutto

questo per venire incontro ai bisogni quotidiani. Le prestazioni dei Centri Famiglia sono in accreditamento e quindi gratuite, come quelle tipiche dei consultori già accreditati e contrattualizzati. Per far fronte alle numerose e pressanti richieste che arrivano soprattutto ai consultori, avendo dei limiti di budget pubblico, la Fondazione ha attivato il servizio in solvenza «Con la famiglia».

Con una tariffazione «medio-bassa», come precisa ancora Vedovati, «il servizio eroga colloqui di sostegno psicologico o attività di tipo sanitario come la ginecologia. Vi si rivolgono le famiglie, genitori, anziani, e singoli, non solo coppie in una situazione di bisogno».

S. Riz.